

Referendum, dal premier segnali a toghe e sindacati per dare più forza al Sì

IL RETROSCENA

ROMA Il referendum? «Non venga usato per mandare a casa il governo». Parola di Matteo Renzi, che nel suo impeto di spersonalizzazione del quesito del 4 dicembre, è arrivato a pronunciare le parole più impegnative da quando ha deciso il cambio di marcia della campagna. «A casa verrebbero mandate le riforme, più che il governo», insiste il premier, «se il referendum passa saremo più forti in Europa, se non passa sarà un problema in più per l'Italia». D'Alema e Berlusconi stanno nel fronte del No? «Certo, sognano di tornare sull'onda del No per rifare una Bicamerale», punzecchia Renzi.

La strategia elettorale è ormai completamente cambiata, tanto che è ormai Renzi ad accusare di fatto gli avversari di voler personalizzare la campagna. Contro di lui. Spiega Davide Ermini, renziano della prima ora e responsabile Giustizia del Pd: «Matteo ha tolto di mezzo il tema dell'Italicum, non parla più di dimissioni per evitare discorsi sulla persona, non imposta più il quesito come un plebiscito su governo e premier, ha tolto in sostanza i principali argomenti polemici. Tutto questo sta facendo emergere che l'unico, vero collante dei contrari non è il No alla riforma, ma il No a Renzi».

SCONTRO CON D'ALEMA

Spersonalizzazione o meno che sia, il premier segretario - cui ieri ha risposto secco D'Alema - è sempre più tuffato nella campagna elettorale. Apre oggi a Firenze, nella sua città, quindi sarà a Perugia e a fine settimana a Ri-

mini, e questo solo nei prossimi giorni. Contemporaneamente, è in corso l'offensiva detta del "ribaltamento", accompagnata da gesti e scelte politiche che delineano un "nuovo Renzi", colloquiale, aperto, dialogante, "buonista". Lo si è visto nell'incontro con i sindacati, dove il premier non c'era (c'era il ministro Poletti), al termine del quale tutti a decantare «il cambiamento di clima e di linguaggio» registrati. Lo si sta vedendo con il provvedimento sulla riforma della giustizia, dove questa volta è il premier direttamente a dire «ci penserei su due volte a mettere la fiducia su una legge che Davigo definisce dannosa e inutile». Quanto al lancio dell'annosa, se non decennale, questione del ponte sullo Stretto, «Matteo vuole dare voce all'Italia che lavora e produce senza paraocchi ideologici e anche, perché no, rivolgersi ai moderati che non intendono seguire le indicazioni contraddittorie dei loro leader, da Berlusconi a Grillo», spiega un renziano della prima ora. Già Berlusconi.

FI NOMINA SCHIFANI

Il fronte del Sì, e forse lo stesso Renzi, non disperano di intercettare vari consensi da quel mondo, visto che per tutta una fase FI votò a favore delle riforme, sicché ieri ha destato sorpresa, mista a ironie, la decisione dell'ex Cav di affidare a Schifani il coordinamento del No, con vari deputati dem che si passavano sorridendo le numerose interviste del suddetto Schifani «pro riforma fino all'altro giorno, prima di abbandonare Alfano e tornarsene da Berlusconi».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

